

Piccolo mondo borghese

del nostro recente passato

Emanuele Davia

PICCOLO MONDO BORGHESE

del nostro recente passato

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Emanuele Davia
Tutti i diritti riservati

Premessa

È opinione largamente condivisa che il ventesimo secolo sarà ricordato soprattutto per il tumultuoso sviluppo della scienza e della tecnologia, verificatosi soprattutto nella Europa occidentale e nell'America settentrionale.

Ciò ha dato luogo ad una radicale trasformazione delle condizioni economiche, degli stili di vita, degli assetti e delle aspettative sociali, in primo luogo nei Paesi di quelle aree geografiche e poi gradatamente e parzialmente ovunque.

Non a caso sono esplose due profonde rivoluzioni politiche che, nel bene o nel male, hanno condizionato, da allora in poi, il modo di pensare ed agire in ogni parte del mondo.

Oltre a ciò, nelle stesse aree geografiche e nel periodo considerato, sono avvenuti due disastrosi conflitti mondiali a distanza di venti anni l'uno dall'altro.

Va aggiunto poi che in Italia gli avvenimenti sopra ricordati sono stati vissuti dalla popolazione non molto dopo il delicato periodo seguente l'unità del Paese, quando ancora erano aperte, nel tessuto sociale, tutte le fratture, le difficoltà e le incongruenze conseguenti al rapido passaggio dalla preesistente situazione frazionata, all'unificazione del territorio nazionale in un unico Stato; prima a sovranità monarchica e poi re-

pubblicana.

Questa particolarissima congiuntura non poteva non incidere profondamente nel comportamento e nel destino dei singoli e della popolazione nel suo complesso, in modo drastico e violento, dando luogo a importanti flussi migratori e a profondi assestamenti sociali.

Se prima l'orizzonte di vita e di residenza non superava i limiti del proprio comune di nascita o al massimo della propria regione, successivamente i trasferimenti di residenza e di attività hanno interessato tutto il territorio nazionale ed, in molti casi anche quelli continentali o mondiali.

Come questo impetuoso vento di mutamenti abbia agito sugli usi e costumi ed anche sui comportamenti della popolazione, appare chiaro concentrando la nostra attenzione sul microcosmo di una tipica famiglia italiana dell'epoca, con le sue radici ben ancorate nel passato, e con tradizioni e ritmi di vita fino allora lenti e pressoché immutabili.

Risulta allora evidente come queste condizioni di partenza, in appena due generazioni, si siano trasformate, disgregate e scomposte in una diaspora geografica, sociale ed economica.

La famiglia patriarcale

– Gabriele... Gabriele... corri, è arrivato il nonno.

Il bambinetto lasciò la mano della ragazza che giocava con lui nel cortile e corse verso casa.

Il nonno era in cucina, circondato dalle sorelle che premurosamente gli chiedevano del viaggio, della salute, notizie della sua famiglia, se avesse già pranzato – Ho bisogno solo di un caffè e poi mi riposo un poco prima di lavorare.

Gabriele entrò di corsa e il nonno lo prese al volo sotto le ascelle e lo sollevò di fronte a sè per guardarlo bene, con affetto.

– Sei diventato grande. Dà un bacione al nonno!

E poi rivolto alle sorelle:

– Lo trovo proprio bene. È cresciuto a vista d'occhio.

– Vieni a sedere qui sulle ginocchia del nonno che ti dà i tre cucchiaini di caffè ...

Naturalmente erano cucchiaini di caffè d'orzo molto lungo e zuccherato che costituivano, già da tempo, una specie di rito ogni volta che il nonno ritornava dai suoi consueti spostamenti di lavoro.

– Uno per la linguina... due per la bocchina ... tre per la pancina... va bene?

Entrambi, nonno e nipote, costituivano i punti di ri-

ferimento e le speranze presenti e future su cui contava la famiglia allargata (di cui loro in qualche modo, rappresentavano i vertici) per superare le difficoltà vigenti.

Specialmente ora che da qualche anno era deceduto il capo della casa, il bisnonno di Gabriele e che, anche molto prima di allora erano iniziati ed erano sempre più evidenti i segni del declino economico e sociale della casata, un tempo molto ricca ed influente.

Erano già trascorsi più di due decenni da quando il nonno Federico aveva affiancato il bisnonno Augusto nel controllo e nella direzione della più importante industria comunale del loro paese (che un tempo era una vivace e importante cittadina della riviera adriatica) dove la famiglia aveva le sue origini secolari. Il primo dei due come amministratore ed il secondo come direttore tecnico; carica che gli era stata conferita subito dopo il suo ritorno da Padova dove aveva completato gli studi in ingegneria.

La famiglia, nelle precedenti generazioni e cioè prima dell'Unità d'Italia, aveva avuto, sotto il governo pontificio, molti influenti prelati. Di ciò faceva fede quanto restava della ricca libreria: volumi antichi, molti con copertina in cartapesta; soprattutto testi religiosi, ma anche opere letterarie.

Lo testimoniava, inoltre, la vastità del caseggiato che componeva la casa avita; la quale manteneva ancora la sua integrità come superficie totale, ma denunciava, con molta evidenza, la sua inarrestabile decadenza, per l'assenza, ormai da molto tempo, delle necessarie ma costose riparazioni e ristrutturazioni.

Il degrado della casa era avvenuto parallelamente alla decadenza del ruolo sociale ed economico della famiglia e più in generale con la crisi globale che ave-

va investito l'intera cittadina, ora scaduta al rango di grosso paesone, nel periodo successivo all'unità d'Italia.

Prima di allora la popolazione contava più di quindici mila abitanti ed era uno dei complessi urbani più ricchi ed importanti dello Stato pontificio. Vi erano giardini pubblici, un teatro in cui venivano rappresentate opere liriche, operette, commedie e prosa. Aveva circoli ricreativi e culturali e una vivace vita sociale.

Le mutate condizioni politiche ed amministrative avevano comportato un progressivo impoverimento, la graduale perdita di quasi tutte le sue strutture socio-culturali e di molta parte delle sue attività economiche.

In poco tempo era divenuta una delle aree più povere della regione, meta privilegiata di pittori che vi trovavano interessanti scorci di degrado e di rovine di fronte alle quali piazzare i propri cavalletti.

Da tempo era in atto, da parte di tutti gli strati sociali della popolazione, un esodo (una fuga) verso migliori condizioni e opportunità di vita, specie verso i grandi centri urbani del nord Italia. In particolare la fuga di gran parte della classe dirigente del paese aveva aggravato ulteriormente la situazione.

Le ragioni e le cause di questa mutata situazione che avevano comportato così importanti e dannose conseguenze, vanno ricercate in quel complesso di assestamenti che la nuova condizione politica e amministrativa dello Stato italiano aveva determinato nei flussi economici, commerciali e produttivi della nazione, incrementando e valorizzando certe aree e bloccando e impoverendone certe altre.

Si era verificato ciò che avviene normalmente nel corso dei fiumi o con le correnti marine. Quando un

qualsiasi ostacolo si interpone nel loro flusso, questo modifica il suo corso e va a bagnare dove prima era asciutto, abbandonando le aree che prima irrorava.

Anche Federico, il nonno di Gabriele, pur mantenendo la sua funzione di direttore tecnico nell'industria del paese, aveva trasferito moglie e figli nel capoluogo di provincia dove aveva aperto uno studio tecnico. La stessa cosa aveva fatto anche nella più importante città della regione, per cui si era dovuto provvedere di macchina e autista personali ed era sempre in movimento tra l'una e l'altra di queste località. La moltiplicazione delle attività era stata resa possibile grazie al suo titolo di studio e alle capacità professionali acquisite con gli studi universitari di ingegneria, non così frequenti all'epoca.

Mantenere Federico in città fino al completamento degli studi universitari fu l'ultimo sforzo fatto dalla famiglia nel tentativo di conservare, nonostante l'evolversi della situazione, il livello di eccellenza sociale proprio del passato della casa.

Oltre alle cause esterne, la grande famiglia di Gabriele aveva sofferto anche un'altra e forse più grave causa di declino: l'eccessiva proliferazione dovuta alla stretta osservanza dei precetti religiosi.

Il nonno di Gabriele, Federico, era il primogenito del bisnonno Augusto che aveva generato in successione dieci figli tra fratelli e sorelle: Federico, Marta, Umberto, Felice, Elisabetta (in famiglia Betta), Giuseppe, Virgilio, Diana, Lucia e Antonio.

A loro volta Federico ed anche i suoi fratelli avevano generato una numerosa progenie e ciò non era stato senza conseguenze sulle risorse economiche della famiglia allargata.

I primi riflessi negativi di questa situazione si river-

sarano sui fratelli di Federico per cui, anche per quelli che erano portati per gli studi, non ci fu come per lui, la possibilità di seguire i corsi superiori in città, a causa del venir meno delle necessarie risorse economiche.

La stessa causa aveva impedito alle sorelle di accedere al matrimonio per l'impossibilità di disporre di una dote adeguata al prestigio (ormai solo teorico) che il passato assegnava alla famiglia.

Nel seguito del racconto vedremo come i singoli componenti della prima generazione seguita a quella del patriarca Augusto reagì all'ondata di mutamenti che l'aveva investita.

Federico E il suo sforzo improbo di contrastare il declino della casata

Federico si sposò presto, prima di aver terminato gli studi universitari, con una signorina che aveva conosciuto e con cui si era fidanzato durante la sua permanenza a Padova. Dopo pochi anni passati nella casa patriarcale, si trasferì con la famiglia nel capoluogo di provincia.

Con la morte del vecchio padre Augusto, ma anche prima quando le energie fisiche e mentali paterne si stavano esaurendo, Federico divenne il capo indiscusso di tutto il clan familiare e cominciò la sua lotta per risalire la china e ripristinare le floride condizioni del passato, non solo per se, ma anche per i fratelli e le sorelle.

Lo spingeva a questo la consapevolezza (in parte anche un certo senso di colpa) di tutte le risorse economiche sottratte alla famiglia e “bruciate” per la sua preparazione professionale.

Compito improbo che lo spinse ad una attività frenetica, senza pause, né risparmio di energie e lo portò ad una fine prematura.

Tanto più che anche lui generò dieci figli e condusse una vita tutt'altro che regolata.